

CONCEPITO come proemio alla Commedia, questo primo canto presenta, in chiave allegorica, la «intenzione comunicativa» dell'autore: il viaggio che il protagonista (costruito come proiezione autobiografica dell'autore) vuole intraprendere è il viaggio individuale verso la salvezza, ma è nello stesso tempo il cammino di una umanità smarrita che deve ritrovare la pace nell'ordine etico e politico.

In questo quadro la selva, il colle, il Veltro, le tre fiere, lo stesso Virgilio offrono una chiave di lettura che, nonostante qualche incertezza interpretativa, permette di intuire il grandioso piano dell'opera. Il traviamiento morale del personaggio e la degradazione etico-politica dell'umanità (la selva oscura), l'impossibilità di arrivare, alla salvezza (il colle) a causa delle tentazioni peccaminose (le tre fiere) che solo un grande giustiziere (il Veltro) potrà sgominare impongono un viaggio nell'oltretomba che, con la guida della ragione (Virgilio), permetta la conoscenza del peccato e dell'espiazione prima che abbia inizio l'ascesa verso il regno di Dio.

ANCORA più che nel primo canto si delinea qui con evidenza l'intenzione comunicativa dell'autore: il viaggio non è solamente una conquista personale di libertà dal peccato, ma, stabilito dalla volontà divina, si configura come viaggio esemplare che l'umanità tutta deve intraprendere per ritrovare la pace e la giustizia. Come Enea e come san Paolo anche il viator ha dunque una grande missione da assolvere; una missione che avrà la sua solenne investitura nell'incontro con il trisavolo Cacciaguida, nel cielo di Marte (Par. XV-XVII).